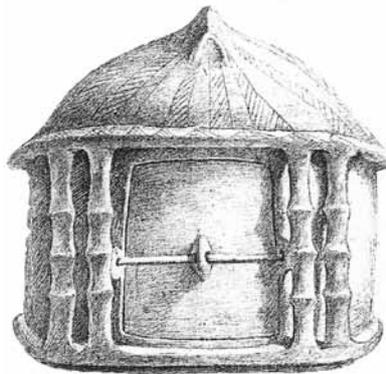


Istituto Italiano
di Preistoria e Protostoria

Università degli Studi
Roma Tre

Museo Preistorico
ed Etnografico Luigi Pigorini



150 ANNI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ITALIA

a cura di Alessandro Guidi

STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 1

FIRENZE 2014

IL VOLUME RACCOGLIE I TESTI PRESENTATI IN OCCASIONE DELLA XLVI RIUNIONE SCIENTIFICA
DELL'ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA,
TENUTASI A ROMA DAL 23 AL 26 NOVEMBRE 2011

SEDE DELLA RIUNIONE

Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini
Piazza Guglielmo Marconi 14
00144 Roma

COMITATO SCIENTIFICO

Anna Maria Bietti Sestieri, Michele Cupitò, Raffaele Carlo de Marinis, Andrea De Pascale, Filippo Maria Gambari, Renata Grifoni Cremonesi, Paolo Gambassini, Alessandro Guidi, Luigi La Rocca, Marco Pacciarelli, Massimo Tarantini

COORDINATORI DELLE SESSIONI

Alessandro Guidi, Filippo Maria Gambari, Michele Cupitò, Renata Grifoni Cremonesi, Andrea De Pascale, Massimo Tarantini, Anna Maria Bietti Sestieri, Raffaele Carlo de Marinis

COORDINAMENTO

Alessandro Guidi

COMITATO ORGANIZZATORE

Clarissa Belardelli, Anna Maria Bietti Sestieri, Luca Bondioli, Anna De Santis, Alessandra Manfredini, Mario Mineo

SEGRETERIA DELLA RIUNIONE SCIENTIFICA

Simona Apicella, Lorenza Bessone, Damaride D'Andrea

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE ATTI

Progettazione grafico-editoriale: Laboratorio informatico grafico-editoriale (DSU - Università degli Studi Roma Tre)

Coordinatore di redazione: Federico Nomi

Impaginazione grafica: Adriano Branca, Michele Truffi

PROGETTO GRAFICO della copertina di Luca Celi - Evidenzia srl immagine&comunicazione

ISBN 9788860450555

© Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014

Via S. Egidio, 21 - 50122 Firenze

www.iipp.it, email: iipp@iipp.it - segreteria@iipp.it

OSANNA EDIZIONI s.r.l.

via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 35723

e mail: osanna@osannaedizioni.it

sito web: www.osannaedizioni.it

INDICE

- 11 M. BERABÒ BREA, *Presentazione*
13 R. DE MARINIS, A. GUIDI, *Premessa*

Sessione I (a cura di A. Guidi, F.M. Gambari) - L'età dei pionieri. Gli studi di preistoria e protostoria in Italia dalle origini al Congresso di Bologna del 1871

RELAZIONI GENERALI

- 17 F. M. GAMBARI, *La nascita della Paletnologia e dei musei preistorici agli albori della scienza italiana nel XIX secolo*
25 A. GUIDI, *Preistoria, politica e potere dal 1861 al 1871*
31 G. B. VAI, *Geologia e archeologia preistorica: i pionieri europei prima del 1860*
41 A. SCHNAPP, *I prodromi della Preistoria nella tradizione erudita italiana*
49 M. A. KAESER, *L'Italia prima degli Etruschi: un ruolo determinante nell'affermazione della preistoria europea*

COMUNICAZIONI

- 59 M. DESITTERE, *I Cattolici e le Scienze preistoriche nell'Italia dell'Ottocento*
67 A. ROMANI, *La teoria ibero-ligure per un'interpretazione unitaria del Neolitico italiano nella seconda metà dell'Ottocento*
73 J. DE GROSSI MAZZORIN, *Le prime ricerche sulle faune nei siti dell'età del Bronzo in Italia*
79 F. M. GAMBARI, M. VENTURINO GAMBARI, V. FAUDINO, L. FERRERO, F. RUBAT BOREL, *La collezione archeologica di Bartolomeo Gastaldi al Museo di Antichità di Torino*
87 E. COVA, *Continuità e rinnovamento: la storia della preistoria italiana vista dai musei*
93 A. DORE, C. MORIGI GOVI, *La protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico*
99 M. MIARI, L. PRATI, *I pionieri della ricerca paletnologica in Romagna: appassionati dilettanti o uomini del loro tempo?*
105 A. FACCHI, *Persone e istituzioni nella genesi e nello sviluppo della scienza preistorica alla periferia del Regno: il caso della provincia di Verona*
111 E. CERILLI, *Un prete e un soldato per la campagna (romana): le collezioni ottocentesche di Frère Indes e Luigi Ceselli*
117 L. DRAGO, *Ai margini dei Colli Albani. Dai pionieri agli archeologi ingegneri*
123 D. GULLÌ, *Gli studi di Paletnologia nel territorio agrigentino dalla seconda metà dell'Ottocento a Paolo Orsi*

INDICE

- 129 E. CANADELLI, *Filippo De Filippi e l'antichità dell'uomo. Il contributo di un naturalista alla nascita della Paleontologia in Italia*
- 135 C. STOPPANI, *Antonio Stoppani (1824-1891) : l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota*
- 141 A. PESSINA, V. CAVANI, M. SECONDO, *Dott. Cav. Concezio Rosa paleontologo (1824-1876)*

Sessione II (a cura di M. Cupitò, R. Grifoni e M. Pacciarelli) - Progressi, polemiche e accentramento: la preistoria e la protostoria italiana al tempo di Luigi Pigorini (1872-1925)

RELAZIONI GENERALI

- 149 M. PACCIARELLI, M. CUPITÒ, R. GRIFONI CREMONESI, M. CREMASCHI, T. TAGLIAFERRI, *Progressi, polemiche e accentramento. La preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)*
- 163 M. DIAZ-ANDREU, *Transnationalism and archaeology. The connecting origins of the main institutions dealing with prehistoric archaeology in Western Europe: the IPH, the CIPP and the CRPU (1910-1914)*

COMUNICAZIONI

- 179 J. DANCKERS, B. TOUNE, *Scambio di oggetti, scambio di idee? Contatti internazionali tra pre- e protostorici nella seconda metà dell'800 e il primo '900 in Europa. Il caso Belgio-Italia*
- 185 L. LA ROCCA, E. MANGANI, *Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei*
- 193 G. LEONARDI, *Le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paleontologia italiana*
- 203 L. CASTELLETTI, N. MARTINELLI, *Il difficile cammino dell'Archeobotanica nel periodo pre- e postunitario*
- 213 M. MINEO, *L'uso della tecnica fotografica al regio museo preistorico ed etnografico di Roma*
- 225 A. BETIC, *Carlo Marchesetti, paleontologo ai confini dell'Impero*
- 231 P. GARIBALDI, G. ROSSI, *Dall'Antropoide di Savona al Principe delle Arene Candide. Preistoria e Protostoria in Liguria attraverso gli archivi storici genovesi*
- 239 S. ROSSI, C. PANELLI, A. DE PASCALE, R. MAGGI, *"Di una caverna ossifera di Finale": evidenze di archeologia ottocentesca nella Caverna delle Arene Candide*
- 247 A. MUTTI, *Pellegrino Strobel nel dibattito scientifico del suo tempo*
- 253 R. MACELLARI, I. TIRABASSI, *Per un Atlante della Paleontologia del Reggiano, opera incompiuta di Gaetano Chierici*
- 261 V. NIZZO, *Il dibattito sull'origine degli italici nell'età di L. Pigorini: dall'antiquaria all'archeologia*
- 269 M. CUPITÒ, S. PALTINERI, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*
- 277 G. BALDELLI, *Innocenzo Dall'Osso tra Brizio e Pigorini*
- 285 M. PEARCE, *Giovanni Patroni e l'opposizione a Pigorini*
- 291 M. RITRECINA, *Giuseppe Angelo Colini: il suo contributo alla definizione del Bronzo finale*
- 301 A. DE SANTIS, P. FORTINI, *Giacomo Boni un approccio multidisciplinare all'archeologia*
- 309 F. DI GENNARO, *Ricerche tra Roma e Viterbo all'alba dello Stato italiano*
- 315 J. TABOLLI, *All'inizio di Narce: il 1890, l'anno de La Petrina (ovvero "uno scavo che va benino")*

INDICE

- 327 F. RADINA, *Storia della ricerca preistorica in Puglia nel Museo Archeologico della Provincia di Bari*
- 333 M. CULTRARO, *Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'età del Bronzo nella penisola italiana e in Sicilia*
- 341 A. PACE, *L'opera dei fratelli Cafici e il loro contributo per la preistoria siciliana tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*
- 347 A. CRISPINO, *Paolo Orsi innovatore: lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia*
- 353 A. DEPALMAS, *Dati e interpretazioni della stratigrafia nuragica nell'attività di Antonio Taramelli*

Sessione III (a cura di A. De Pascale e M. Tarantini) - La preistoria e la protostoria italiana dal Fascismo al Congresso di Roma (1926-1962)

RELAZIONI GENERALI

- 363 M. TARANTINI, *Continuità, rinnovamenti, contaminazioni. Preistoria e Protostoria in Italia dal 1925 al 1962*

COMUNICAZIONI

- 373 V. BECKER, *La storia della ricerca in Germania e i rapporti con l'Italia*
- 381 F. PARENTI, I. SANSONO, *Carte e icone della preistoria: l'archivio storico e fotografico dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana*
- 387 A. VIGLIARDI, L. MARTIN, M. TARANTINI, *Preistoria italiana, europea ed africana nell'Archivio del Museo Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi"*
- 393 A. PESSINA, N. C. VELLA, *Archeologia e Fascismo negli archivi di Luigi Maria Ugolini*
- 403 D. GIARELLI, N. CARRARA, *Raffaello Battaglia: fra paleontologia, antropologia e museografia*
- 409 A. DE PASCALE, *Virginia "Ginetta" Chiappella e Milly Leale Anfossi: il contributo di due donne all'archeologia pre- e protostorica ligure*
- 417 A. DE PASCALE, *La "rinascita" della Paleontologia ligure: ricerche e scavi tra anni '40 e primi anni '60 del Novecento sulla scia di Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia*
- 425 F. LARROCCA, *L'esplorazione paleontologica delle cavità naturali calabresi tra Fascismo e secondo dopoguerra*
- 431 R. MAGGI, G. MARTINO, J. SALVATORE-RIEL, *Caverna delle Arene Candide, gli scavi 1941 - 1942: la scoperta del Paleolitico*
- 437 P. AURINO, *La necropoli eneolitica del Gaudo (Paestum) tra scoperta e riscoperte*
- 445 M. C. DE ANGELIS, *Umberto Calzoni a Cetona. Una nuova lettura degli scavi a Belverde, alla luce dei diari di scavo*
- 451 F. LENZI, G. NENZIONI, *La preistoria si è evoluta. Il Museo "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena fra passato e futuro*
- 457 A. ARCA, *Piero Barocelli, a pioneer of the Alpine and European rupestrian archaeology*

Sessione IV (a cura di R. De Marinis e A. M. Sestieri) - Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi, prospettive (dal 1963 ai giorni nostri)

RELAZIONI GENERALI

- 465 R. C. DE MARINIS, *La Protostoria: tipologia e costruzione delle cronologie*

473 A. M. BIETTI SESTIERI, *Gli ultimi 50 anni: espansione, problemi, prospettive*

COMUNICAZIONI

- 481 A. RONCHITELLI, *Il ruolo dell'Università di Siena nell'ambito delle ricerche sul Paleolitico italiano*
- 487 R. GRIFONI CREMONESI, *Gli studi sul Neolitico in Italia dagli anni '40 del 1900 ad oggi*
- 495 J. DANCKERS, *Protostoria italiana e marxismo nell'Italia del secondo dopoguerra*
- 501 F. LUGLI, *La preistoria e la protostoria italiana e l'etnoarcheologia*
- 507 M. BETTELLI, A. DI RENZONI, F. FERRANTI, *Tempo e "spirito del tempo". La dimensione cronologica negli studi di protostoria italiana*
- 515 A. CARDARELLI, A. VANZETTI, *L'approccio di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche dalla fine degli anni '60 del XX secolo*
- 523 B. TOUNÉ, 'Tesori', 'nascondigli', 'ripostigli'... *Appunti sulla genesi e l'evoluzione di un concetto archeologico*
- 529 D. COCCHI GENICK, *L'analisi tipologica delle ceramiche preistoriche e protostoriche dal 1959 a oggi*
- 535 S. T. LEVI, I. M. MUNTONI, *L'archeometria della ceramica in Italia: storia degli studi e prospettive della ricerca*
- 543 V. CORAZZA, A. DI RENZONI, F. FERRANTI, *Tutti a spasso: dal Crati al Po passando per il Tevere, cinquant'anni di camminate per campi*
- 559 M. MONTAGNARI KOKELJ, *Carso fra Italia e Slovenia dal 1950 a oggi: scavi, revisioni, banche dati e problematiche rivisitate*
- 561 M. C. MARTINELLI, U. SPIGO, *Le isole Eolie dalla fondazione del Museo Archeologico "Luigi Bernabò Brea" alla istituzione del Parco Archeologico delle Isole Eolie: problemi di tutela e valorizzazione*
- 567 R. PANVINI, *La ricerca pre- e protostorica nella Sicilia centro-meridionale nell'ultimo cinquantennio*
- 573 G. PIGNOCCHI, *La preistoria nelle Marche dal dopoguerra ad oggi*
- 579 P. BASOLI, A. FOSCHI NIEDDU, *Problemi e prospettive dell'Archeologia preistorica in Sardegna dal dopoguerra agli anni '80*
- 585 T. DI FRAIA, *Dall'indifferenza reciproca a una possibile collaborazione critica: un abbozzo dei rapporti tra archeologi, linguisti e genetisti negli ultimi 50 anni*
- 591 N. NEGRONI CATACCIO, *Ferrante Rittatore Vonwiller (1919 -1976). L'archeologia come intuizione e come passione*
- 599 R. POGGIANI KELLER, M. G. RUGGIERO, M. TARANTINI, *Tutela e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica. Una lunga storia (1954-2010)*
- 605 C. BELARDELLI, S. VITAGLIANO, *Documentazione, valorizzazione e tutela: le regioni, la Preistoria e la Protostoria. L'esempio della regione Lazio*

Sessione I

- 618 A. ROMANI, *Michele Stefano De Rossi (1834-1898): l'archeologia preistorica nel Lazio tra innovazione scientifica e tradizione cattolica*
- 624 R. GRIFONI CREMONESI, *Antonio Salvagnoli Marchetti*
- 628 A. DAL LAGO, A. BERNARDELLI, *Paolo Lioy. Gli scavi nelle Valli di Fimon e i rapporti con L. Pigorini*
- 631 L. USAI, F. LO SCHIAVO, *Giovanni Spano archeologo: una breve nota*
- 639 D. TREVISAN, *Francesco Masè (1808-1884): eclettico mantovano del XIX secolo*
- 645 P. ASTUTI, *Carlo Regnoli e le prime ricerche preistoriche nella Toscana nord-occidentale*
- 651 I. RONDELLI, D. TREVISAN, *Il Museo Patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria*
- 655 S. BOARO, A. FACCHI, *La collezione di Pietro Paolo Martinati conservata presso il Museo Civico Archeologico di Padova. Inquadramento preliminare di un "recupero archivistico"*
- 663 C. STOPPANI, *Ricerca e divulgazione scientifica: l'abate Antonio Stoppani esploratore e scopritore di 'caverne ossifere'*
- 667 C. STOPPANI, V. CAVANI, *Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paletnologi emiliano-romagnoli*
- 671 M. ANGLE, F. CATRACCHIA, D. MANCINI, *La Grotta Regina Margherita di Colleparado: "Museo Italicò della Natura"*
- 677 G. CALEGARI, L. CASTELLETTI, B. CERMESONI, *Le origini della Paletnologia lombarda e gli ideali di una generazione di progressisti*
- 683 M. ANGLE, P. CERINO, A. PANCOTTI, *Fattori, geologi e archeologi: centocinquant'anni di ritrovamenti a Prato della Corte e Costa Caselle, Marino (RM)*

Sessione II

- 690 N. CHIARENZA, *Sterri, collezionismo e musei: la dimensione locale e internazionale delle ricerche nel Ponente Ligure*
- 697 S. PETTARIN, S. VITRI, *Ruggero della Torre e le indagini sulle necropoli dell'età del ferro del Cividalese*
- 702 L. CASTELLETTI, A. DE GUIO, M. MIGLIAVACCA, *Il contributo di Aristide Baragiola agli studi di etnoarcheologia*
- 706 D. TREVISAN, *Una prima sintesi della ricerca paletnologica nel territorio mantovano tra il XIX e i primi decenni del XX secolo*
- 711 A. PICCOLI, D. TREVISAN, *Antonio Bignotti (1830/1-1908) e Gaudenzio Carlotti: (1855-1939): due protagonisti della storia dell'Alto Mantovano*
- 715 F. LENZI, «Scienza è Libertà». *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'Archeologia Preistorica degli esordi*
- 722 V. CAVANI, «Credo che, in ordine ai nostri studi paleoetnologici, non si sia fatta in Italia da molto tempo alcuna scoperta più preziosa di quella di Casalecchio»
- 727 V. CAVANI, «Gli Umbri sui colli del Malatesta»: *la teoria briziana e i protagonisti della Paletnologia romagnola nella prima metà del XX secolo*
- 732 C. DALL'OSSO, V. NIZZO, *Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)*
- 743 G. PIGNOCCHI, *Carisio Ciavarini (1837-1905), pioniere della preistoria nelle Marche*

- 749 M. CRUCIANI, *Agostino Monti e Anselmo Anselmi. Collezioni e scoperte archeologiche nella seconda metà dell'Ottocento ad Arcevia (AN)*
- 756 F. PITZALIS, *La prima età del Ferro a Populonia attraverso le scoperte di A. Minto degli anni 1914-1926*
- 762 V. CAVANI, M. SECONDO, *I primi sviluppi della paleontologia in Abruzzo: l'eredità scientifica di Concezio Rosa*
- 767 M. CARDOSA, S. PONTICIELLO, *Paolo Orsi e la Protostoria della Calabria*
- 774 D. BRACCHITTA, *Il tassello mancante. La ricerca dell'età della pietra in Sicilia tra Ottocento e Novecento nell'opera dei fratelli Corrado e Ippolito Cafici*
- 780 G. BATTAGLIA, G. MANNINO, *Antonio de Gregorio e le necropoli di Carini e di Villagrazia di Palermo*
- 786 M. R. MANUNTA, F. LO SCHIAVO, *Antonio Taramelli e la Sardegna, archeologia e antropologia*
- 794 J. DANCKERS, *Una 'prima' sintesi dimenticata? Lo studioso russo Basilio Modestov ed i suoi libri sulla Pre- e Protostoria italiana (in russo 1902-1904, traduzione francese 1907)*
- 801 A. MUTTI, *"Strobel carissimo...". Lettere di archeologi nel carteggio Strobel della Biblioteca Palatina di Parma*
- 808 D. TREVISAN, *Luigi Ruzzenenti (1838-1905) e il diario degli scavi di Remedello di Sotto (BS) (21-23 luglio 1885; 11 settembre - 13 marzo 1886)*
- 813 M. UBOLDI, *La preistoria a Como nella seconda metà dell'Ottocento, dal collezionismo privato ai primordi del Museo Civico*
- 823 F. RONCORONI, *Oggetti di prestigio da sepolture protostoriche italiche nella collezione Garovaglio dei Musei Civici di Como*
- 831 G. PIGNOCCHI, *La nascita delle prime collezioni preistoriche nelle Marche*
- 837 C. BELARDELLI, *Dal Sud al Nord. Scoglio del Tonno (Taranto): le collezioni di Roma, Museo Nazionale "L. Pigorini" e di Bologna, Museo Civico Archeologico*
- 842 A. DEPALMAS, *Ricerche di tesori tra scavi e collezionismo nella Sardegna post-unitaria*
- 849 S. PALTINERI, M. CUPITÒ, E. DALLA LONGA, *Nuovi dati dal carteggio Brambilla nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova. Una spada tipo Arco ignota dal territorio di Pavia.*
- 857 M. CUPITÒ, B. PROSDOCIMI, D. LOTTO, *Gli «...Scavi delle Debite in Padova...» del 1874. Un episodio dimenticato nella storia delle ricerche sulla "Civiltà Euganea"*
- 865 I. TIRABASSI, D. TREVISAN, *Bellanda e Villa Cappella attraverso i paleontologi mantovani e reggiani che ne hanno divulgato la conoscenza*
- 872 S. BOARO, A. FACCHIN, *L'area della necropoli "etrusca" di Remedello. Alcune considerazioni alla luce della relazione del Bandieri contenuta nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova*
- 878 M. CUPITÒ, A. FACCHIN, *Il «...tumulo premariero o preistorico...» di Gorzano (Modena). Un possibile tumulo dell'antica età del bronzo*

Sessione III

- 885 F. RUBAT BOREL, *Piero Barocelli (1887-1981) e la Regia Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933)*
- 891 M. BAZZOCCHI, M. G. BELCASTRO, T. CAIRONI, V. CAVANI, M. SECONDO, G. STEFFÈ., *Le ricerche al Farneto nel corso del XX secolo: Edoardo Brizio e Luigi Fantini*
- 996 V. CAVANI, A. FERRARI, *La ricerca paleontologica nella valle del Panaro nella prima metà del XX secolo*

INDICE

- 899 J. DANCKERS, *Una digressione di un archeologo classico? Gösta Sjöflund e la sua monografia sulle terramare (1939)*
- 906 F. BONFANTI, *L'archivio della Fondazione Fioroni di Legnago per la storia delle ricerche archeologiche nella pianura veronese*
- 912 D. LOTTO, G. TASCA, N. CARARRA, *La collezione "Battaglia" al Museo di Antropologia dell'Università di Padova*
- 919 D. GIRELLI, A. BETIC, *I materiali paleontologici dal Friuli, dalla Venezia Giulia e dall'Istria nella "Collezione Raffaello Battaglia" dell'Università di Padova*
- 924 S. CORAZZA, G. SIMEONI, *Un precursore degli scavi protostorici in Friuli: Lodovico Quarina (1867-1956)*
- 928 S. PETTARIN, G. TASCA, *Due figure di appassionati attivi nella ricerca pre-protostorica nella destra Tagliamento attorno al '900*
- 935 P. ASTUTI, *Ezio Tongiorgi e l'emergere della figura dello "scienziato-umanista"*
- 940 R. IARDELLA, A. PALCHETTI, E. PARIBENI, *1909-2009: 100 anni di ricerche alla Tecchia di Equi Terme (Fivizzano - MS)*
- 947 M. ANGLE, P. CERINO, N. TOMEL, *Vestigia antiquissime: il "Pascolare" di Castelgandolfo*
- 954 G. BATTAGLIA, G. SARÀ, *Jole Bovio Marconi*
- 964 A. ALFANO, K. CARUSO, *Dai naturalisti dell'800 alle più recenti ricerche topografiche. Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria delle Madonie*

Sessione IV

- 970 A. ANSELMINI, F. CECCARELLI, L. PALLOTTA, P. PETITTI, S. VITAGLIANO, *Ai confini del confine: Archeologia preistorica, passione, professionalità. Esempi dal territorio del Lazio*
- 976 D. AURELI, M. F. ROLFO, B. GIACCIO, M. LA ROSA, *Il Pontiniano da Blanc ad oggi: revisione storica e prospettive future*
- 982 V. CAVANI, D. GROSSI, A. TIRINCANTI, *Il Maestro Luigi Ghirotti (1925-1997): pioniere della paleontologia nella valle del Conca*
- 985 R. SANSEVERINO, *L'attività di Filippo Franco Favale per la promozione delle ricerche paleontologiche nel territorio di Polignano a Mare (Bari)*
- 990 E. BORGNA, P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA, G. SIMEONI, S. VITRI, *La scoperta della protostoria friulana (1970-2010)*
- 998 F. GONZATO, *Archeologia in mostra: gli sviluppi della disciplina pre- e protostorica riflessi negli allestimenti temporanei. Il caso del Veneto*

FINITO DI STAMPARE DALLA
ALFAGRAFICA VOLONNINO, LAVELLO
PER CONTO DI
OSANNA EDIZIONI S.r.l.



DICEMBRE 2014

CLARA DALL'OSSO* - VALENTINO NIZZO**

Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)

RIASSUNTO - DA CARPI A CAPRI. INNOCENZO DALL'OSSO E LUIGI PIGORINI: ORIGINI, ESITI E CONSEGUENZE DI UN DISSIDIO (1895-1908) - Fra le pagine meno note dell'archeologia italiana nell'età di Luigi Pigorini vi è quella relativa all'esperienza scientifica e umana di Innocenzo Dall'Osso (Imola 7/IX/1855, Roma 11/I/1928), conosciuto generalmente per quello che compì nella fase terminale della sua carriera, dal 1908 come direttore del Museo Archeologico di Ancona e Soprintendente delle Marche e dell'Abruzzo e, dal 1920 al 1923, come Ispettore della Soprintendenza a Roma. Il presente contributo esplora, alla luce di nuovi documenti di archivio, la fase meno nota della sua attività, profondamente segnata da un violento e grave contrasto con Luigi Pigorini: dall'apprendistato in Emilia Romagna, al seguito del suo maestro Eduardo Brizio, dove condusse lo scavo della terramara di Carpi, fino alla lunga esperienza presso il Museo Archeologico di Napoli (1903-1908), dove allestì la sezione preistorica e fu protagonista di importanti scoperte nella Valle del Sarno a Cuma, Napoli, Pompei e Capri.

SUMMARY - FROM CARPI TO CAPRI. INNOCENZO DALL'OSSO AND LUIGI PIGORINI: ORIGINS, OUTCOMES AND CONSEQUENCES OF A CONFLICT (1895-1908) - Among the lesser-known pages of Italian archaeology in the age of Pigorini is that relating to the scientific and human experience of Innocenzo Dall'Osso (Imola 7/IX/1855, Rome 11/I/1928), generally known for what he did in the terminal phase of his career, from 1908 as director of the Archaeological Museum of Ancona and Superintendent, and from 1920 to 1923, as Archaeologist of the Superintendence in Rome. This paper explores, in the light of new archival documents, the less known phase of his activity, profoundly marked by a violent opposition of Pigorini: from apprenticeship in Emilia Romagna, in the wake of his master Eduardo Brizio, where he conducted the dig of Carpi's terramara, to the long experience in the Archaeological Museum of Naples (1903-1908), where he ordered the prehistoric section and was protagonist of important discoveries in the Sarno Valley, in Cuma, in Naples, in Pompeii and in Capri.

Fra le pagine meno note dell'archeologia italiana nell'età di Luigi Pigorini (1842-1925) vi è quella relativa all'esperienza scientifica e umana di Innocenzo Dall'Osso (Imola 7/IX/1855, Roma 11/I/1928, da qui in avanti "IDO"), conosciuto dai più per quello che compì nella fase terminale della sua carriera, prima (dal 1908 al 1920) come "*Ispettore ff. Sovrintendente dei Musei e Scavi delle Marche e dell'Abruzzo*" e "*Direttore Incaricato del Museo Archeologico di Ancona*" – di cui curò il primo allestimento scientifico – e, in-

fine, come "*Ispettore della Soprintendenza Archeologica di Roma*" (dal 1920 al 1924 anno del suo pensionamento), periodo nel quale condusse importanti ricerche sul colle di Sant'Agata di Monte Mario (sulla sua biografia da ultimo Baldelli 2012). CDO, VN

LE ORIGINI

Nato a Imola da Francesco e da Domenica Emiliani, crebbe in un'umile e numerosa famiglia che aveva raggiunto una precaria agiatezza grazie a un negozio di generi alimentari e a una fabbrica a vapore di tortellini alla bolognese. Col sostegno dei suoi familiari poté assecondare i suoi interessi umanistici conseguendo nel 1881 la laurea

*Biblioteca della Banca d'Italia; Via Poggi D'Oro 5, 00179, Roma; nel contributo indicata con la sigla CDO, e-mail: clara.dalosso@gmail.com

**Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, via XX Settembre 122, 44100 Ferrara; tel. 0532/66299; nel contributo indicato con la sigla VN, e-mail: valentino.nizzo@beniculturali.it

in lettere con Giosuè Carducci (1835-1907) al quale rimase sempre legato da un rapporto di reciproca stima e simpatia. Agli anni universitari risale, oltre all'amicizia col condiscipolo Giovanni Pascoli (Pascoli *et alii* 1961, pp. 105 e 167; Valgimigli 1967, p. 61), anche la passione per l'archeologia che IDO coltivò al seguito di un altro dei principali animatori della vita culturale bolognese, Edoardo Brizio (1846-1907), figurando fra i suoi primi e principali allievi (Ghirardini 1909, p. 389) ed ereditandone, conseguentemente, anche quell'impostazione critica che, in quegli stessi anni, lo vedeva contrapporsi fieramente ai propugnatori di una origine degli Italici e degli Etruschi dal Nord Italia e dal centro Europa come Helbig e Pigorini (Sassatelli 1984, p. 395; Cravero, Dore 2007).

Noto ai suoi colleghi universitari per il carattere bonario e pacifico e "*per la sua inalterabile calma e il suo lento parlare*" (Pascoli *et alii* 1961, *ibid.*) che lo rendevano spesso oggetto di motteggi e di scherzi, IDO, conseguito l'attestato della Scuola di Magistero per l'archeologia (che gli valse probabilmente una precoce inclusione nella R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna come socio corrispondente l'11/02/1883), non sembra avesse preso in seria considerazione la carriera accademica o quella ministeriale, costretto forse, per motivi familiari, a dedicarsi all'azienda di cui era nel frattempo divenuto amministratore e rappresentante. Sono questi probabilmente i motivi per cui, a differenza di colleghi come Ghirardini, il suo esordio nell'archeologia (salvo un episodio del 1883 in cui ebbe ad accompagnare Brizio in un sopralluogo presso il Museo della natia Imola, all'epoca oggetto delle amoro-se cure di Giuseppe Scarabelli – 1820-1905 – col quale, nonostante la patria comune, il Nostro ebbe solo occasionali rapporti quali, nel 1896, una polemica sull'interpretazione dei resti di un ponte romano rinvenuto presso la sponda sinistra del Santerno: Merlini 1996, pp. 74 e ss.) fu assai tardivo e costituì, forse, un improvvisato ripiego conseguente

ai gravi dissesti economici in cui si trovò l'azienda familiare dopo il 1892 per l'accusa di adulterazione di sostanze alimentari.

L'APPRENDISTATO COL BRIZIO E IL PRIMO "SCONTRO" COL PIGORINI

Nel 1894, infatti, grazie all'interessamento del Ministro Baccelli, troviamo IDO al fianco di Brizio ("orfano" nell'ottobre di quell'anno dell'allievo e "*coadiutore*" Giuseppe Pellegrini, trasferito dal Ministero a Firenze) impegnato nel Museo Civico a titolo onorario, non potendo rivestire il ruolo di Ispettore riservato agli allievi della R. Scuola Italiana di Archeologia, incarico che non prevedeva alcuna retribuzione ma solo occasionali rimborsi i quali, tuttavia, contribuivano a ravvivare la speranza di una sua futura assunzione nel Ministero (Mandrioli Bizzarri, Meconcilli Notarianni 1984, pp. 408-9). La collaborazione con Brizio fu assai proficua e assidua e risultò ancor più preziosa per la mancanza di personale scientifico che lo coadiuvasse nei suoi molteplici incarichi accademici e ministeriali. Brizio seppe ricambiarne la dedizione non solo con una stima sincera ma spendendo tutta la sua influenza e le sue conoscenze affinché venisse regolarizzata la posizione del suo antico allievo, all'epoca già trentanovenne, circostanza che lo porterà per alcuni anni a dichiarare un anno in meno perché la sua collaborazione col Ministero risultasse antecedente ai quarant'anni. Nel frattempo IDO veniva maturando una certa esperienza negli scavi archeologici sorvegliando e dirigendo, per conto di Brizio, lo scavo della Terramara di Savana presso Carpi nel 1898 (Cardarelli, Malnati 2009, p. 161) e quello del sito dell'età del Bronzo di Montirone, presso Sant'Agata Bolognese verso la fine del 1899 (Scarani 1956).

Al primo di questi siti, in particolare, IDO legò il suo nome con una relazione apparsa nel 1899 nelle *Notizie degli Scavi*, che costituirà la sua prima e, per lungo tempo, unica pubblicazione in una sede scientifica accade-

micamente riconosciuta (Dall'Osso 1899). Contrariamente a quanto Brizio e lo stesso IDO si aspettavano, tale scritto, invece di contribuire a sbloccare la sua situazione, ne rallentò e compromise quasi irrimediabilmente la carriera.

Nell'interpretazione dei risultati di quello scavo, infatti, con ingenuità forse eccessiva, IDO compì la grave imprudenza di schierarsi contro le teorie con le quali Pigorini in quegli anni monopolizzava il dibattito sull'origine e il significato delle terremare. Riprendendo in parte perplessità che erano già state espresse dal suo Maestro, IDO contestava in particolare le acquisizioni ormai divenute canoniche circa la conformazione e l'orientamento delle terramare e, a partire dalla constatazione della sovrapposizione diretta di un rustico di età romana alla terramara di Cibeno, ne traeva motivo per ipotizzare che quest'ultima fosse rimasta in uso fino all'età romana, senza quella soluzione di continuità coincidente con "la civiltà di Villanova" da molti riconosciuta. Come capita sovente nel dibattito scientifico, le ipotesi di IDO, al pari di gran parte di quelle oggi note come "teoria pigoriniana", vennero successivamente sconfessate. Ma mentre per il superamento di queste ultime si dovette aspettare la morte del loro principale assertore, quella che fu la prima prova archeologica di IDO, invece di contribuire positivamente al dibattito, fu sin da subito bollata come una eresia, divenendo oggetto di scherno in un lungo articolo-recensione che Pigorini le dedicò dalle pagine del *suo Bullettino* (Pigorini 1900)¹. Quella che si manifesta come una vera e propria opera di censura non si limitò soltanto alle pagine del *BPI* ma fu estesa a tutti gli organi nei quali Pigorini poteva esprimere il suo

veto in qualità sia di membro della Commissione preposta alla pubblicazione delle *Notizie* (che avevano ospitato lo scritto di IDO per una "distrazione" di Pigorini, congiunta alle malizie di oppositori influenti quali Brizio e Barnabei, il quale annotava contemporaneamente nelle sue memorie: "*Pigorini attacca la relazione Dall'Osso; io la difendo*": Barnabei, Delpino 1991, pp. 312 e 323, nota 3), che di alto esponente del Ministero della Pubblica Istruzione.

Sotto tale punto di vista l'esperienza scientifica di IDO incarna forse il più alto e tristemente compiuto paradigma dell'archeologia nell'età pigoriniana, durante la quale le voci di pochi erano in grado di oscurare o annichilire il dibattito scientifico operando una selezione di quanto si riteneva lecito pubblicare che non fosse in contrasto con le loro asserzioni col solo fine di garantire l'affermazione delle proprie idee e, con esse, consolidare il proprio prestigio e il proprio potere.

Ma il 1899 fu un anno critico anche per altre ragioni. Al principio di aprile, quando la nomina sembrava imminente, una lettera anonima contenente insinuazioni infamanti a suo carico² venne recapitata al Ministero. Sebbene le accuse trovassero riscontri che lasciano ipotizzare che la lettera fosse stata elaborata in ambienti vicini al Museo di Bologna da parte di persone ostili non solo a IDO ma anche a Brizio, quest'ultimo fu in grado di arginare lo scandalo e di dar modo al suo protetto di difendersi (cfr. la minuta di una lettera di IDO a Brizio del 1899/04/07 conservata in *ACS, CF*, sc. 25, fasc. 514), senza tuttavia riuscire a impedire che esse trapelassero nella "comunità archeologica" del tempo. Delegittimata la sua competenza e pregiudicata agli occhi di molti la sua condotta morale, le prospettive di carriera o, meglio, di "sopravvivenza" di IDO risultavano

¹Si veda, in particolare, il tono con cui il contributo si chiude: "*Si osserverà forse che [...] non era il caso di spendere tante parole sopra una relazione come quella che ho esaminato. Ho stimato opportuno di occuparmene e a lungo perché, trattandosi di un documento ufficiale, relativo a scavi eseguiti a spese dello Stato, qualcuno, da ciò che in esso si legge, potrebbe essere tratto fuori dalla retta via, sia pel metodo da eseguirsi nelle esplorazioni, sia pel modo di esporne i risultati*".

²Quali il mancato riconoscimento di due figli illegittimi e la sofisticazione di generi alimentari, episodi rispetto ai quali risultò privo di effettive responsabilità.

gravemente compromesse. Ciò nonostante non venne meno la speranza di veder compensati i suoi sforzi, una speranza ravvivata dalla notizia, nel novembre del 1899, della nomina di una *Commissione per la riforma del personale* che, per quel che concerneva le Antichità e Belle Arti, sarebbe stata presieduta dall'allora Direttore Generale Felice Barnabei (Bencivenni *et alii* 1987-1992, vol. 2, p. 162) che, come s'è visto, aveva spesso mostrato una certa benevolenza nei riguardi di IDO (cfr. la loro corrispondenza conservata tra le *Carte di F. Barnabei* presso la Biblioteca Angelica di Roma, busta 152). Le dimissioni precoci di Barnabei nel marzo del 1900 e, più in generale, l'instabilità politica di quegli anni, comportarono tuttavia un significativo rallentamento nella stesura del *Nuovo ruolo organico* che verrà approvato soltanto il 27 giugno 1907 (*ibid.*, pp. 223 e ss.), dopo che alla *Direzione Generale* si erano succeduti Carlo Fiorilli (dal 03/1901 al 25/01/1906) e Corrado Ricci (dal 1/10/1906).

Tale ritardo ebbe gravi conseguenze per IDO che, pur proseguendo la sua attività di "Straordinario" volontario, sarebbe stato a breve superato da "rivali" scientifici più giovani e titolati di lui, primo fra tutti Augusto Negrioli (1869-1949), che poteva vantare, oltre a una laurea in giurisprudenza (1892) e una in lettere (1895), anche la Specializzazione in archeologia conseguita nel 1900 e una confidenza con il Brizio che presto si sarebbe tradotta in un rapporto familiare in seguito al matrimonio con la figlia del Maestro, Eugenia. Il conseguimento della Specializzazione consentì a Negrioli di essere ammesso di diritto nei ranghi del Ministero sin dal 1900 con l'incarico della compilazione dell'inventario amministrativo e scientifico del Museo Archeologico di Taranto a fianco di Q. Quagliati, anch'egli ex-allievo di Brizio e allora Direttore di quell'Istituto. Nell'aprile del 1901, l'indizione di un concorso per il posto di vice-ispettore presso il Museo di Bologna consentiva il rientro di Negrioli (che, nel frattempo, versava in una condizio-

ne familiare critica per l'improvvisa perdita del padre), sancendo il definitivo naufragio delle aspettative di IDO che sperava di vedere regolarizzata la sua posizione nel Museo presso il quale aveva prestato la sua opera per quasi un decennio. In compenso, grazie all'intermediazione di Brizio, quest'ultimo poté tuttavia subentrare al Negrioli presso il Museo di Taranto e ricevere, in tal modo, una parziale regolarizzazione della sua condizione con l'assegnazione di un modesto stipendio di 166.66 lire mensili. La permanenza tarantina fu di breve durata, tale da non permettere al Quagliati di formulare un giudizio compiuto sulle attitudini e l'operato di IDO il quale, frattanto, con ordine ministeriale del 12/6/1902, veniva trasferito presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ottenendo una conferma per altri due anni del suo ruolo di "Straordinario" con funzioni di "ispettore per gli scavi di Napoli e Pompei" e lo stipendio annuo di 2000 lire (*AS, SSBANP, IDO, fascicolo personale*). CDO

L'ESPERIENZA "NAPOLETANA"

Si apriva così una nuova pagina nella vita di IDO, foriera di importanti scoperte ma non meno gravida di amarezze e delusioni. Al suo arrivo a Napoli nel luglio del 1902, IDO, ancora celibe e privo di legami, era prossimo a compiere 47 anni ma conservava ancora un aspetto giovanile (*fig. 1*), appena scalfito dai dissesti familiari che avrebbero portato alcuni creditori a perseguitarlo fin nella sua nuova residenza. Il Museo di Napoli era in quegli anni in pieno fermento in seguito alla nomina, nel marzo del 1901, dello storico Ettore Pais (1856-1939) quale suo direttore, con l'incarico di promuovere una generale risistemazione delle raccolte che ne avrebbe dovuto svecchiare l'immagine rimasta sostanzialmente immutata dal tempo di Fiorelli (Nizzo 2008, 2010a-b). L'impresa era enorme e non fu certo favorita dalle doti caratteriali di Pais, privo di quella calma e diplomazia che sarebbero state necessarie nel complesso e cristallizzato panorama



Fig. 1 - Innocenzo Dall'Osso nel primo decennio del '900 (archivio C. Dall'Osso)

culturale partenopeo. La fretta era in parte giustificata dall'esigenza di far coincidere l'inaugurazione dei nuovi allestimenti con il *Congresso Storico Internazionale* che avrebbe dovuto svolgersi a Roma nella primavera del 1902 e di cui Pais era fra i principali organizzatori, mercé l'interessamento del Ministro Nunzio Nasi al quale egli, secondo molte dicerie, doveva anche la sua nomina a Direttore in virtù di stretti vincoli massonici. Per compiere il miracolo Pais dovette sin da subito sentire l'esigenza di liberarsi di quanti avrebbero potuto ostacolare i suoi progetti, circostanza che nell'arco di pochissimi mesi

provocò una vera e propria diaspora (volontaria o indotta) di tutto il personale scientifico operante nell'Istituto. Tale situazione, alla stregua di perplessità più o meno lecite sulla scientificità e i modi di quell'ordinamento, dette ben presto luogo a una feroce polemica che, grazie all'interessamento di personalità di primo piano della cultura dell'epoca quali il glottologo Luigi Ceci e il già influente Benedetto Croce, sfociò con straordinaria veemenza sulle pagine dei principali quotidiani dell'epoca provocando il posticipo del *Congresso Storico* e le dimissioni di Pais dal comitato organizzatore, nonché l'avvio di una inchiesta ministeriale sul Museo di Napoli che avrebbe dovuto appurare le responsabilità delle passate gestioni e di quella attuale. Al suo arrivo a Napoli IDO si trovò quindi di fronte a una situazione molto tesa nella quale, tuttavia, non ebbe particolari difficoltà di inserimento, sia per la mancanza di colleghi qualificati che potessero contendergli meriti e/o iniziative (l'unico in grado di vantare esperienze archeologiche era infatti Adolfo Cozza – a Napoli dal novembre del 1901 – che, per le sue competenze di architetto, venne ben presto destinato al riordino delle raccolte e alla ristrutturazione dei locali) sia, in particolare, per il suo “basso profilo” che faceva sì che Pais non vedesse in lui un potenziale detrattore.

In tali circostanze IDO ebbe sostanzialmente mano libera per dar prova delle sue capacità e per cimentarsi nuovamente nell'attività sul campo, espletando sin da subito quelle funzioni ispettive che non avrebbero dovuto essere compatibili con la sua precaria mansione di “straordinario” ma che costituirono ai suoi occhi una ricompensa morale e in parte scientifica tale da rendere tollerabili le ristrettezze economiche della sua condizione. Le prime scoperte ebbero luogo sul finire del 1902 nell'entroterra pompeiano dove IDO (battendo una strada pochi anni prima percorsa da Giovanni Patroni), grazie alla sua perseveranza, fu in grado di dare per primo avvio agli scavi delle necropoli protostoriche di San Marzano e San Valentino Torio nella

Valle del Sarno. A tali rinvenimenti si aggiungeva anche quello non meno importante di un insediamento protostorico, definito allora “palafitticolo”, coperto da una coltre di detriti che lasciava ipotizzare l'esistenza di un fenomeno eruttivo antecedente a quello pliniano. Tali risultati attirarono subito l'attenzione dei giornali che, nel gennaio del 1903, dettero grande risalto alla notizia della scoperta di una “*Pompei preistorica*”, portando i riflettori su colui che era stato artefice di quella scoperta e che, da allora, cominciò a guardare con particolare predilezione alla stampa locale e quotidiana per promuovere le sue ricerche nella speranza di ottenere l'auspicata promozione. La notizia attrasse naturalmente anche il mondo accademico e, in particolare, studiosi come Patroni (che, in un certo senso, temeva di vedersi sottratta la priorità della scoperta) e F. Von Duhn che, accompagnati da IDO, effettuarono un sopralluogo sull'area. Particolare interesse per la questione mostrò naturalmente anche Pigorini che temeva di veder compromessa la solidità delle sue teorie terramaricole. La scoperta fu dunque subito oggetto di vivaci discussioni che, nonostante l'impegno profuso da IDO nel difendere la sua interpretazione, videro alla fine prevalere la prospettiva di Patroni che nell'ottobre del 1903 si espresse nettamente asserendo che: “*La stazione e palafitta non esistono, si tratta di rami o di radici di quercia affatto privi di lavoro umano, e sulla cui presenza del terreno potrebbe dare piuttosto spiegazione un botanico o un ispettore forestale, anziché un archeologo*”, una tesi che le scoperte effettuate a Longola di Poggiomarino nell'ultimo decennio hanno sconfessato dando sostanziale conferma alle ipotesi dell'imolese (Guzzo 2003).

Le relazioni inviate da IDO alla redazione delle *Notizie* per suffragare le sue conclusioni restarono inedite e finirono, col tempo, per essere irrimediabilmente disperse privando la critica di una documentazione che avrebbe anticipato di oltre un cinquantennio la conoscenza e la tutela della protostoria

della Valle del Sarno³. Alla *damnatio* dei suoi scritti veniva poi ad aggiungersi nella stampa così come nella corrispondenza privata una vivace campagna denigratoria con la quale Pigorini e quanti gli erano vicini perseguitavano IDO con forme che oggi definiremmo di vero e proprio *mobbing*.

IDO, difendendosi come poteva, continuava frattanto a esercitare le funzioni ispettive che lo avrebbero portato, nel corso del 1903, a sorvegliare le numerose attività di scavo che, più o meno lecitamente, si susseguivano nelle campagne di Cuma. Fu probabilmente in questa occasione che ebbe modo di incontrare per la prima volta Ernesto Osta, ex intendente di finanza che negli ultimi anni aveva avviato una proficua attività di compravendita di oggetti antichi spesso frutto degli stessi scavi che egli (su concessione del Ministero ma anche in forme clandestine) conduceva, in particolare sull'allora floridissimo suolo cumano. Da quell'incontro nacque sin da subito una certa simpatia che si tradusse poi in forme più o meno esplicite di tacita condiscendenza per quanto di illecito poteva accompagnare tali esplorazioni. Nel settembre del 1903 IDO seppe imporre una svolta alle ricerche dell'Osta, inducendolo a scavare in un'area dove, per la presenza di alcuni indizi superficiali, riteneva poter essere localizzata la necropoli indigena preellenica. L'ipotesi venne quasi subito confermata e nell'arco di poche settimane, fra la fine del 1903 e l'inizio del 1904, vennero alla luce le celebri 36 tombe che, nella letteratura attuale, sono ancora note col nome del loro rinventore, Ernesto Osta (Nizzo 2007, 2011).

L'esperienza della Valle del Sarno suggerì stavolta una maggiore prudenza e la sco-

³Cfr. il contenuto di una lettera di L. Pigorini pubblicata sul giornale *Il Pungolo* del 28-29/9/1903: “[...] Quanto al Dall'Osso, mi duole di doverne ripetere il nome, nel dubbio che qualcuno mi attribuisca il pensiero di volergli nuocere. Le molte pagine che ho scritto nel *Bullettino di Paleontologia* per mostrare i suoi errori a proposito della terramare attendono da tre anni una confutazione. Ma io nella discussione ho parlato della sua incompetenza nel riferire sugli scavi di Pompei. E questa fu ripetutamente ed alla unanimità riconosciuta dalla commissione ministeriale che doveva esaminare i suoi rapporti [...]”.

perta non venne subito divulgata al grande pubblico anche perché dovevano ancora essere ultimate le pratiche di acquisto di quella suppellettile. L'operazione fu perfezionata soltanto nel corso del 1905 su interessamento di IDO che il 27/4/1905 era frattanto divenuto genero dell'Osta, avendone sposato la giovane figlia Maria (Napoli 20/4/1879, Roma 30/8/1961). La scoperta, anche questa volta, era di primaria importanza poiché fino ad allora erano noti solo reperti sporadici della fase preellenica di Cuma e i materiali degli scavi Stevens giacevano ancora disordinati e in parte decontestualizzati nei magazzini del Museo; due dei corredi Osta avevano inoltre restituito degli *skyphoi* di importazione greca che venivano a rappresentare la prima attestazione contestualizzata dei contatti fra il mondo greco e quello indigeno italico antecedente alla colonizzazione dell'VIII e VII secolo a.C. e che, ancora nel 1959, costituiranno l'impalcatura principale per la ricostruzione della cronologia della prima età del Ferro italiana proposta da H. Müller-Karpe e tuttora sostanzialmente valida. Il ritrovamento era quindi di prima grandezza e la cosa non sfuggì agli studiosi dell'epoca che, pur non potendo disconoscere i meriti di IDO, preferirono ignorare il ruolo che egli ebbe nella scoperta, fino a ometterlo del tutto, come fece nel 1913 Ettore Gabrici nella sua celeberrima sintesi sugli scavi di Cuma, nella quale il nome di IDO è costantemente taciuto. Tale omissione era inoltre in parte giustificata dalla mancanza di documentazione edita e inedita in merito a tali scoperte con la sola eccezione di brevi relazioni e di rapporti amministrativi che consentivano a Gabrici di trattare la questione facendo *tabula rasa* del pregresso. Il protrarsi del veto di Pigorini alla pubblicazione delle relazioni di IDO⁴ aveva infatti contribuito a scoraggiarne le velleità scientifiche, consapevole che quanto avrebbe scritto, nel migliore

dei casi, sarebbe finito in un cassetto. Fu così che IDO divenne restio nell'inviare a Roma le proprie relazioni alle quali attendeva sempre con minore impegno, distratto da altri pensieri e preoccupazioni, quali la precarietà della sua condizione⁵ a fronte della necessità di fornire una stabilità al suo piccolo nucleo familiare che a breve si sarebbe arricchito con la nascita di Nella (il 6/1/1906) e Andrea (il 22/5/1907).

Nel giugno del 1904 l'allontanamento forzato e disonorevole di Pais aveva frattanto portato un po' di calma nel Museo, alla cui direzione era stato posto G. Gattini, un tecnico privo di competenze scientifiche, con l'incarico di appurare le responsabilità pregresse e di portare a compimento il riordino e il riscontro delle raccolte. Il Ministero continuava intanto a fare forti pressioni perché venissero inviate a Roma le attese relazioni, cosa che IDO – temendo per l'agognato avanzamento – alla fine dovette compiere, con esiti però non dissimili da quelli aspettati, visto che nulla di suo continuò a essere pubblicato sulle *Notizie*. Lo smarrimento della documentazione originale (dato che non sempre era possibile conservare copia di quanto veniva inviato a Roma), il perdurare del disordine conseguente ai *rimutamenti* del Pais e, probabilmente, anche una forma di rassegnato e non incolpevole disinteresse contribuirono a un irrimediabile rimescolamento delle raccolte e, in particolare, del frutto degli scavi Osta-Dall'Osso, di cui si sono ricostruite alcune vicende solo in tempi recenti in seguito a complesse ricerche di archivio (Nizzo 2007, 2011).

Durante la Direzione di Gattini l'attività di IDO non conobbe momenti di stasi; egli, infatti, continuò a sorvegliare e a realizzare scavi in molti siti della Campania oltre a Cuma (dove pose per primo le basi per

⁴Come lo stesso Pigorini scriveva esplicitamente a Sogliano il 17/XI/1902: "Per parte mia, quando venissero le relazioni con firme non accettabili, farò sempre il diavolo, come già l'ho fatto, per impedire che si pubblichino nelle *Notizie*: e non si pubblicheranno davvero".

⁵Nel marzo del 1905 aveva ottenuto la deludente nomina a "Conservatore di ruolo" con lo stipendio di 2000 lire annuali e le funzioni di Ispettore degli scavi privati dell'Agro pompeiano e di tutti gli scavi della zona di Napoli e Delegato per la parte antica all'ufficio di esportazione di Napoli.

l'indagine scientifica dell'abitato indigeno sull'acropoli), compiendo interventi a Pozzuoli, Pompei (dove, al principio del 1905, presso il foro triangolare, portò alla luce materiali risalenti al VII-VI sec. a.C.), Ercolano (dove avallò l'idea di Waldstein di compiervi uno scavo sistematico con finanziamenti internazionali), Napoli (dove portò alla luce materiali preellenici nell'area di Pizzofalcone), Teano, Alifae, per citarne solo alcuni. Alla ricerca sul terreno si era inoltre affiancato l'incarico del riordino e dell'allestimento delle sale "preistoriche" del Museo, compito al quale attese febbrilmente dall'ottobre del 1904 per portarlo a termine già nelle prime settimane del 1905, con ampia soddisfazione del pubblico e degli esperti alla quale non corrisposero purtroppo riconoscimenti sul piano professionale ed economico dato che la sua condizione rimase quella di "Conservatore di Ruolo" con funzioni "di Ispettore degli scavi privati dell'Agro pompeiano e di tutti gli scavi della zona di Napoli. Delegato per la parte antica all'ufficio di esportazione di Napoli".

La delega all'ufficio per le esportazioni dovette costituire tuttavia uno strumento per favorire, nei limiti del lecito, le attività di compravendita di oggetti antichi del suo ceto. A IDO e a Osta si devono in questi anni, ad esempio, la vendita di nuclei di materiali cumani al Museo di Firenze retto dal Milani (Nizzo 2011). Non pare tuttavia che IDO vivesse tale condizione di conflitto di interessi con imbarazzo o si desse cura di celarla con particolari sotterfugi, anche alla luce della legislazione vigente che dava ampi margini di azione a chi volesse praticare nel lecito il commercio antiquario.

La questione tuttavia non passò inosservata e alla fine di agosto del 1906 un anonimo inviò una missiva al direttore del Museo per allertarlo degli scavi che, a suo dire, illecitamente Osta stava compiendo a Cuma, invitandolo a intervenire "all'insaputa del Professore Dall'Osso, perché a [sic] sposato una figlia del Sig. Osta come voi ben capirete, che se venisse a sapere il suddetto Pro-

fessore niente si farà" (AS, SSBANP, cit.). Non è noto se a tale denuncia siano seguiti specifici provvedimenti; lo status di IDO rimase immutato, scosso soltanto dalla progressiva reintegrazione di quel personale che aveva lasciato il Museo all'epoca di Pais e che non doveva nutrire particolare stima verso chi come IDO aveva tratto indirettamente vantaggio dal suo allontanamento, come avvenne nel caso di Sogliano (che il 28/3/1905 tornò ad assumere la Direzione degli scavi di Pompei) e di Gabrici che, dopo tre anni di "esilio" presso il Museo di Firenze, nel giugno del 1905 tornava finalmente presso il suo amato Istituto (Nizzo 2010b).

Nonostante il rango inferiore e l'assenza di titoli e pubblicazioni, la buona prova di archeologo di IDO e la felice riuscita dell'allestimento delle sale preistoriche erano motivo sufficiente fra i suoi colleghi per temere una sua possibile candidatura, addirittura, alla Direzione del Museo. A suo favore giocava, almeno in parte, una certa confidenza acquisita con Spinazzola⁶ e le influenti conoscenze che era riuscito a procurarsi nell'ambiente culturale partenopeo (tra le quali spicca senz'altro l'amicizia con Croce: cfr. Bertoni 2009, p. 249 e *ad indicem*)⁷ o che facevano parte del suo retaggio, prima fra tutte quella con il conterraneo Corrado Ricci, divenuto il 1° ottobre del 1906 *Direttore Generale per le antichità e Belle arti*. Al Ricci, più che ad altri, egli dovette guardare per il suo futuro,

⁶All'epoca Direttore del Museo di San Martino e principale candidato alla successione al Museo di Napoli; IDO ebbe modo di conoscerlo sin dal brevissimo periodo in cui questi fu Ispettore presso il Museo di Bologna fra il 1895 e il 1896.

⁷Croce mostrò più volte stima e confidenza nei riguardi di IDO tanto da fare da padrino alla figlia Nella; cfr. quanto scriveva il 10/10/1906 Croce a C. Ricci: "Mi scrive il Dall'Osso delle sue cose. Io non ignoro che c'è una qualche ostilità contro di lui tra i due o tre archeologi di Napoli. E le ragioni ne sono piccine, corrispondenti alla piccineria dei cervelli degli archeologi. Anche il Dall'Osso ha qualche difetto, di cui l'ho amichevolmente avvertito, come è quello di far sonare le grancasse dei giornali. Ma sono convinto che il Dall'Osso ha fatto e farà bene. E non mi parrebbe un buon esempio darla vinta alle piccole combriccole e antipatie locali, che facilmente usurpano il nome dell'intera cittadinanza e immeritamente [sic!] la screditano. Quando i Sogliano e compagni avranno ottenuto che il Dall'Osso si allontani da Napoli, essi poi non faranno nulla, ripiombando nella solita inerzia per tutto ciò che riguarda la Campania e la zona annessa (eccetto Pompei).".

soprattutto dopo che questi aveva dimostrato una particolare predilezione per le vicende degli Istituti napoletani compiendo la sua prima missione ufficiale pochi giorni dopo la nomina. In tale occasione tutti poterono constatare la familiarità che questi aveva con IDO con il quale sembra che volesse porre le basi per una estesa indagine scientifica a Cuma.

Le vicende scientifiche di IDO in quello stesso lasso di tempo stavano per arricchirsi di una ulteriore pagina che l'avrebbe portato nuovamente a scontrarsi col Pigorini. Motivo del contendere furono stavolta le scoperte effettuate a Capri da un cultore delle antichità preistoriche e paleontologiche dell'isola, Ignazio Cerio, che, in occasione di lavori di sterro per l'ampliamento del Quisisana, aveva raccolto in apparente associazione resti faunistici e manufatti litici che aveva proposto di attribuire al Paleolitico (Santagata 1999). Tale asserzione faceva di quelle scoperte la più antica attestazione umana fino ad allora nota in Italia cosa che, inevitabilmente, rese necessaria una verifica da parte della Direzione del Museo che ne incaricò il Nostro. Giunto sull'isola alla fine di giugno del 1906 IDO raccolse alcune testimonianze che parevano sconfiggere le ipotesi di Cerio. Ne nacque un'aspra discussione sulle testate dei quotidiani dell'epoca che perdurò fino alla fine dell'anno e che portò Cerio a minacciare querele e a scomodare sin da subito il Pigorini col quale era stretto da vincoli di stima rafforzati dalla donazione di parte dei frutti delle sue ricerche al Museo Preistorico di Roma. Le parole spese da Pigorini su IDO nella corrispondenza privata col Cerio mostrano chiaramente quale acredine ancora nutrisse nei suoi riguardi e come non esitasse a ingiurarlo anche con l'ausilio di quei pettegolezzi che erano stati messi in circolazione sul suo conto (cfr. a titolo di esempio una lettera privata di L. Pigorini a I. Cerio del 15/7/1906, cit. in Santagata 1999, pp. 292-293)⁸. La polemica ebbe strascichi an-

cora nel 1911 in seguito a scavi supplementari finalizzati alla verifica della questione che, pur non fornendo elementi sicuri per dimostrare la contemporaneità tra la fauna e l'industria litica, parvero confermare l'attribuzione di quest'ultima al Paleolitico inferiore come Cerio aveva sostenuto. VN

EPILOGO

Il varo nel giugno del 1907 della nuova legge per l'organico fu ancora una volta motivo di grandi delusioni per IDO che veniva nominato semplice "Soprastante" con lo stipendio annuo di 2500 lire. La soluzione si celava tuttavia in un cavillo della nuova legge che faceva sì che quanti avessero prestato servizio "ordinariamente e lodevolmente [coprendo] uffici appartenenti a categoria diversa da quella a cui appartengono [potessero] essere trasferiti alla categoria corrispondente alle funzioni che esercitano, di mano in mano che si avranno posti disponibili" (legge 386 del 27/6/1907, art. 70). Tale circostanza si sarebbe verificata a breve anche per IDO il quale, disilluso e reso ormai sospettoso dalla vita, continuava a tempestare con le sue richieste il povero Ricci inducendolo a lamentarsi col Croce in questi termini: "Ti ritorno la cartolina del Dall'OssO. Gli voglio bene, ma debbo riconoscere che se tutti gli uomini fossero come lui, io cercherei riparo in Tevere. Gli ho scritto e telegrafato da due settimane che egli è per l'art. 70 passato ispettore. E lui, duro, tempesta a dirsi soprastante. Io non gli scrivo

partiene che alla classe dei conservatori di musei, cioè di qualche cosa come *soprastante*, ha avuto bisogno delle convulsioni sofferte dal museo di Napoli sotto il [Pais], per dare a intendere che sia un archeologo e un paleontologo. La sua vera e prima professione fu quella di *tortellinario* [sic], e se ne dicono delle belle su questo periodo della sua vita. Più tardi, addetto al museo di Bologna come avventizio, scrisse bestialità senza numero intorno a una terramara, sulle quali io pubblicai un articolo nel mio *Bullettino di Paleontologia* del 1900 al quale non ha saputo mai cosa rispondere. Venuto a Napoli sognò di trovare una stazione con palafitta a San Marzano sul Sarno, e non s'accorse che quella palafitta era semplicemente un *quercieto* [sic] sepolto. Taluni suoi ridicoli ammiratori propagarono la *grrrrande* [sic] scoperta, ma tutti poi, lui compreso, tacquero allorché il professor Patroni il professor von Duhn mostrarono l'enorme granchio preso dall'*illustre ispettore*. [...]"

⁸«[...] Il così detto ispettore Dall'OssO, che viceversa poi non ap-

più [...]” (lettera del 12/10/1907, cit. in Bertoni 2009, p. 282).

Alla fine del 1907 IDO, finalmente, vedeva aprirsi la soglia dell'agognato posto di ispettore che gli sarebbe stato affidato non appena fosse sopraggiunto il suo turno nella graduatoria. Tale circostanza si verificò il 10 marzo del 1908 con la nomina a Professore di un suo antico collega, Giuseppe Pellegrini, all'epoca Direttore del Museo di Ancona. La nomina venne subito comunicata a IDO che il 1° aprile avrebbe dovuto già assumere la direzione di quel Museo e la guida della “*Soprintendenza agli scavi ed ai Musei Archeologici in Ancona (con le Marche e gli Abruzzi)*” con lo stipendio annuo di ca. 3000 lire. IDO si trovava così a ereditare uno degli incarichi che erano stati del suo Maestro, Edoardo Brizio, spentosi improvvisamente nel maggio del 1907, pochi mesi dopo l'altro suo mentore, Giosuè Carducci. Il trasferimento venne tuttavia ritardato di qualche settimana in seguito alla morte improvvisa del suocero, la notte del 25 marzo del 1908. Veniva meno in tal modo uno dei legami più forti che ancora avrebbero potuto trattenerlo a Napoli.

Ad Ancona Dall'Osso cominciò una nuova fase della sua vita, anch'essa fatta di entusiastiche scoperte e di cocenti delusioni. Non è noto se negli anni che seguirono sia mai tornato col pensiero alla sua stagione napoletana e abbia mai maturato il desiderio di dare alle stampe quelli che erano i frutti delle sue ricerche, cosa resa ben difficile dai contrasti umani, dalle invidie e da limiti pratici di non piccolo conto. Certo è che Dall'Osso assisté senza esprimersi alla pubblicazione da parte di Gabrici dei materiali cumani che egli aveva scavato e non sappiamo come reagì nel constatare il silenzio che avvolgeva il suo nome in quegli scritti. Forse con la stessa “*inalterabile calma*” che gli attribuivano, quasi proverbialmente, i suoi colleghi universitari. La vicenda di Capri insieme alle altre rapidamente citate dimostra chiaramente come l'esperienza scientifica di IDO non fosse esente da sviste o da prese di posizione er-

rate, accompagnate, come spesso accade, da brillanti intuizioni e fortunate scoperte. L'opera da questi compiuta fino al 1908 è rimasta sostanzialmente sconosciuta sia in seguito alle censure operate dal Pigorini, sia per le vicende tumultuose che spesso travolgono la documentazione d'archivio con sommovimenti, degradazioni e dispersioni non molto dissimili da quelle che caratterizzano un giacimento archeologico. Molto di quel materiale è ancora da scoprire e giace sepolto chissà dove in attesa di tornare alla luce per dar voce a reperti mescolati e confusi nei magazzini dei nostri musei e della nostra memoria. VN, CDO

ABBREVIAZIONI PARTICOLARI

ACS, CF – Roma, Archivio Centrale di Stato, Carte di C. Fiorilli.

AS, SSBANP – Napoli, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, Archivio Storico, Innocenzo Dall'Osso, fascicolo personale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDELLI G. 2012, *Innocenzo Dall'Osso*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti archeologici (1904-1974)*, Bologna, pp. 236-246.
- BARNABEI M., DELPINO F. 1991, *Le «Memorie di un Archeologo» di Felice Barnabei*, Roma.
- BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P. 1987-1992, *Monumenti e Istituzioni*, 2 voll., Firenze.
- BERTONI C. 2009, a cura di, *Carteggio Croce-Ricci*, Bologna.
- CARDARELLI A., MALNATI L. 2009, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, Vol. 3, Parte 1, Firenze.
- CRAVERO G., DORE A. 2007, *Edoardo Brizio (1846-1907). Un pioniere dell'archeologia nella nuova Italia*, Bra.
- DALL'OSSO I. 1899, *Scavi nella terramara della Savana, presso Carpi*, NSc 1899, pp. 312-325.
- GHIRARDINI G. 1909, *Commemorazione di Edoardo Brizio*, AttiMemRomagna XXVII, pp. 376-416.
- GUZZO P. G. 2003, *Un'antica polemica nella ricerca protostorica sulla Valle del Sarno*, PP 58, pp. 139-168.
- MANDRIOLI BIZZARRI A. R., MECONCELLI NOTARIANNI G. 1984, *L'attività e la vita del Museo attraverso le carte d'archivio*, in *Stanza*, pp. 407-428.

- MERLINI F. 1996, *G. Scarabelli. Gli anni della tutela del territorio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *Musei Civici di Imola. La Collezione Scarabelli, 2. Preistoria*, Imola, pp. 71-82.
- NIZZO V. 2007, *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, MEFRA 119/2, pp. 445-464.
- NIZZO V. 2008, *Gli scavi Maglione nel fondo Artiàco di Cuma: cronaca di una scoperta*, in ArchCl LIX, pp. 205-286.
- NIZZO V. 2010A, *La Collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto*, in VALENZA MELE N., RESCIGNO C., a cura di, *Studi sulla necropoli di Cuma. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma, pp. 315-376.
- NIZZO V. 2010B, *Documenti inediti per la storia del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Napoli tra la fine dell'800 e il primo '900*, *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 56, pp. 157-291.
- NIZZO V. 2011, *I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta*, in AA.VV., *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di studi etruschi ed italici (Caserta, Santa maria Capua Vetere, Capua, Teano 2007), Pisa-Roma, pp. 621-642.
- PASCOLI M., PASCOLI G., VICINELLI A. 1961, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, Milano.
- PIGORINI L. 1900, *Terramara Savana di Cibeno in provincia di Modena*, in BPI 26, pp. 102-125.
- SANTAGATA C. 1999, *La Preistoria a Capri. Cronaca delle ricerche all'epoca di Ignazio Cerio*, Capri.
- SASSATELLI G. 1984, *Edoardo Brizio e la prima sistemazione dell'archeologia bolognese*, in *Stanza*, pp. 381-400.
- SCARANI R. 1956, *Montirone di S. Agata Bolognese*, EP 4, pp. 91-138.
- STANZA - MORIGI GOVI C., SASSATELLI G., a cura di, *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico*, Bologna.
- VALGIMIGLI M. 1967, *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze.